



Rassegna Stampa 11-12-13 maggio 2024

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it



Confindustria Foggia **Prencipe nuovo presidente** **sezione turismo e wedding**

■ Francesco Paolo Prencipe è il nuovo Presidente della sezione merceologica Turismo e wedding di Confindustria Foggia che raggruppa le imprese associate operanti nel settore turistico e nell'organizzazione di eventi e cerimonie. Il Presidente Prencipe titolare della Pfm. ha una esperienza ultra trentennale nel settore turistico e della ristorazione, proprietario e gestore del complesso "Il porto" di Mattinata. Nel suo intervento il presidente ha dichiarato che intende impegnarsi per favorire la crescita delle aziende del settore, attraverso strategie di territorio e per attrarre clienti ed investimenti privati provenienti anche dall'estero. Il lavoro di squadra con il coinvolgimento di tutti gli associati sarà la metodica utilizzata per sviluppare progetti e programmi oltre che reti con gli imprenditori di altri settori merceologici in primis l'agroalimentare e con i diversi territori provinciali di Foggia: Gargano, Sub Appennino ed Alto e Basso Tavoliere. Strategia questa completamente condivisa da Anna Laura D'Alessio eletta vicepresidente della Sezione, referente per l'azienda SA' di Puglia presso "Feudo della selva", che ha ribadito l'importanza dell'attivazione di tutte le strategie possibili di incoming della clientela internazionale per l'organizzazione di eventi e matrimoni. "Esprimo i miei più calorosi auguri di buon lavoro al Presidente Francesco Paolo Prencipe ed alla Vice Presidente Anna Laura D'Alessio - ha dichiarato il Presidente di Confindustria Foggia Eliseo Zanasi - la Sezione Turismo e Wedding, ha aggiunto, sono certo che contribuirà a favorire il settore anche attraverso sinergie con altre sezioni quali agroalimentare, terziario, lapideo, comunicazioni e dell'attivazione dei processi di internazionalizzazione".

AGROALIMENTARE

IL RISCATTO DEL MADE IN PUGLIA

LE CARENZE NAZIONALI

Mancano oltre tre milioni di quintali di prodotto oleario: il Tacco d'Italia è l'unica terra che può colmare questo vuoto

L'olio pugliese spopola in Usa e la Favolosa conquista i palati

Regione polmone olivicolo del Paese. Ruggiero: serve tavolo di concertazione



CULTIVAR FAVOLOSA Il presidente di «Oliveti d'Italia», Nicola Ruggiero. In alto un momento della due giorni svoltasi a Trani sull'importanza dell'olio pugliese



GIANPAOLO BALSAMO

● Brilla più che mai il prezioso «oro verde» pugliese che, nell'ambito della due giorni dedicata all'olio extravergine di oliva della cultivar «Favolosa» che ha avuto luogo a Trani (promossa dal consorzio «Oliveti d'Italia» e da «Assoproli», con il patrocinio di Regione Puglia e Comune di Trani), è riuscito a catalizzare l'attenzione di produttori, esperti, assaggiatori, docenti universitari, ricercatori dell'Accademia nazionale dell'olivo e dell'olio, dell'Università di Bari, dell'Irta di Catalogna. In una serie di convegni, infatti, è stato analizzato il caso di questa variante coltivata che ha contribuito a salvare l'olivicultura salentina aggredita dalla Xylella e, più in generale, della Puglia, pronta a ricoprire nuovamente il ruolo di polmone olivicolo del Paese. Con 60 milioni di alberi e 60 tipologie differenti di olive da spremitura, infatti, nel Tacco d'Italia la coltivazione dell'olivo occupa circa 377mila ettari, pari al 33% della superficie totale dedicata a tale coltura in Italia.

«L'olio in Italia se ne produce sempre meno - ha spiegato Nicola Ruggiero, presidente di Oliveti d'Italia - mentre i consumi di olio di qualità stanno crescendo. Puntare sulla Fs17, per tutti la Favolosa, varietà certificata dal Cnr e nata dall'incrocio tra la Frantoio e l'Ascolana tenera,

significa proiettarsi nel futuro, rispettando la biodiversità e mantenendo inalterata la grande qualità della tradizione olivicola italiana. È una varietà che può essere utilizzata dagli agricoltori per arrivare subito alla riconversione degli impianti falciati dal batterio killer o quegli alberi da frutta che non forniscono più reddito. È una varietà che ha una qualità che piace al consumatore, integra il ciclo delle grandi varietà italiane (come ad esempio la «Coratina» e la «Leccina») e aumenta l'offerta in termini di innovazione. Non dimentichiamo, anche, che la «Favolosa» ha ormai 20 anni di sperimentazione sul campo, produce in quasi tutte le latitudini offrendo gradi soddisfazioni sia sugli impianti meccanizzati che su quelli tradizionali».

«Certo, c'è bisogno di lavorare ancora sulla trasformazione», aggiunge il presidente di «Oliveti d'Italia» è un consorzio di agricoltori, cooperative, frantoiani, associazioni di produttori e imprese, ispirati dalla volontà di diffondere la conoscenza e promuovere i consumi del vero olio extravergine italiano di qualità.

«L'olivicultura pugliese - ha evidenziato Nicola Ruggiero - ha bisogno di un tavolo vero di confronto ma non si può pensare di perdere la leadership come è avvenuto in questi ultimi anni. Occorre capire di cosa le nostre aziende hanno realmente bisogno. In Puglia, non dimentichiamo, ab-

biamo l'intera filiera, dai frantoi ai confezionatori ai commercianti, una miniera che spesso non viene sfruttata. In Italia mancano 3 milioni di quintali di prodotto: la Puglia è l'unica terra che può colmare questo vuoto con un grande valore aggiunto anche per il nostro sistema».

Nel corso della due giorni tranese, oltre che di tecniche colturali per produrre un olio di qualità e di recenti innovazioni nella estrazione olearia, si è parlato anche di mercati e tendenze, dei consumi di olio evoluti nella Grande distribuzione organizzata e di alimentazione di qualità tra benessere, salute, cucina, ospitalità e territorio. Non è mancata anche una finestra europea con la produzione di eccellenza nella moderna olivicoltura spagnola e un riferimento alla qualità dell'olio extravergine d'oliva italiano nel mercato americano in continua evoluzione. «L'Italia è considerato il Paese che produce l'olio d'oliva migliore», ha detto la californiana Alexandra Kicenik Devarenne, membro del Consiglio oleicolo internazionale che ha presentato una panoramica internazionale del mercato dell'olio extravergine e la continua evoluzione che sta avvenendo tra i consumatori statunitensi. «Il 72% della popolazione Usa utilizza olio extravergine ma gli alti valori nutrizionali, il sapore e la qualità sono i tre fattori che inducono gli americani ad acquistare olio italo e pugliese in particolare».



PUNTI di VISTA

Se il fabbisogno abitativo rimane un tema caldo

Lo dimostra la vicenda delle case Gozzini



FOGGIA Le case del piano Gozzini

di ROSSELLA PALMIERI

Deve essere tanto legittima quanto protettiva, ma la cronaca mostra come tale diritto venga distorto e l'abuso normalizzato. È storia che si trascina da anni senza soluzione di continuità e senza risoluzione. Fino a ieri. Oggi una spinosa situazione trova sbocco naturale e legale. Nodo del contendere è la casa, nella fattispecie degli alloggi di edilizia sovvenzionata – noti come 'Gozzini' – che per legge spettano ai dipendenti delle Amministrazioni dello Stato impegnati nella lotta contro la criminalità organizzata. Lo Stato restituisce allo Stato, con buona pace del gioco di parole; la graduatoria approvata nei giorni scorsi attesterà, dopo le verifiche, la posizioni degli aventi diritto agli alloggi che si sono resi disponibili. La Prefettura di Foggia, in prima linea per il contrasto alla criminalità e agli abusi in tutte le forme, mette un importante puntello all'annosa questione degli alloggi che spesso, sia pure in limitati casi, ha portato a operazioni organiche, pur scomode ma necessarie, per il recupero degli immobili occupati illegalmente. Il numero dei dipendenti aventi diritto, l'esaurimento della graduatoria del precedente bando, le misure di quello attuale e l'allargamento delle maglie anche nei comuni di San Severo e Manfredonia pertengono alla cronaca di questi giorni; resta indubbia e forte, a capitolo chiuso, l'attività di persuasione mirata, necessaria per supportare un'azione così diffusa e capillare e che ha rappresentato un vulnus costante nel fianco di una città che in tema di edilizia abitativa ha avuto più di un inciampo sino a tramutarsi, in alcuni casi, in bomba sociale non facile da disinnescare. Il Prefetto Maurizio Valiante, che nel contrasto alla criminalità in tutte le sue forme è impegnato in prima linea, è riuscito a fare sintesi rispetto all'endemica, insufficiente disponibilità degli alloggi e allo stesso tempo a far sì che proprio il personale impegnato nella lotta alla criminalità organizzata avesse il dovuto non solo in termini di legge, ma anche di legge morale. Il fabbisogno abitativo resta un tema caldo – e del resto le attuali occupazioni, ove verificata la presenza dei requisiti, restano agli assegnatari – ma il ripristino di congrue soluzioni allocative ha abbassato senz'altro i toni dell'emergenza. Sarà vero, come recita un proverbio, che non si deve legare il cuore ad alcuna dimora per non soffrire, ma in questi casi la casa è senz'altro un rifugio dal torto. E dal toltto.

MANFREDONIA

ALLE URNE DOPO QUASI TRE ANNI

LA QUESTIONE LEGALITÀ

Il Comune sciolto per mafia nel 2019 deve fare i conti con i risvolti dell'inchiesta su criminalità e politica

Quattro candidati sindaci e 700 aspiranti consiglieri

La Marca sostenuto dal centrosinistra, Di Staso da Lega e civiche Tasso da 5stelle e movimenti, Galli dal cartello guidato da Fi-Fdi

MICHELE APOLLONIO

● **MANFREDONIA.** Quattro candidati sindaci e oltre 700 aspiranti consiglieri: sono i numeri sui quali i manfredoniani saranno chiamati l'8 e 9 giugno prossimi, a pronunciarsi per definire la nuova compagine amministrativa della città. Un appuntamento cruciale che



MANFREDONIA Il Comune

arriva dopo una serie di sconvolgenti disavventure amministrative: uno scioglimento per infiltrazioni mafiose; una interruzione di governo dopo meno di due anni; due commissariamenti straordinari, l'ultimo in corso; una severa indagine giudiziaria in corso con pesanti misure restrittive. Batoste che hanno prostrato la città

che in negli ultimi tre anni ha perso 836 abitanti (ufficiali) scendendo sotto i 54mila abitanti: un dato che sintetizza la preoccupante situazione di difficoltà generale.

Una situazione che ha naturalmente condizionato la preparazione di queste consultazioni amministrative caratterizzate da incertezze, intrighi, colpi di scena, baruffe, ripensamenti e via dicendo, che soli in questi ultimi giorni si sono acquietati. Non è stato facile trovare

cittadini disposti ad assumersi un onere oggettivamente arduo. Quattro sono i candidati sindaci espressioni di altrettante coalizioni con prevalenza delle formazioni civiche. Domenico La Marca, operatore sociale, "Insieme per Manfredonia" composta di sette liste: La Marca sindaco, Con Manfredonia, Manfredonia civica, Molo 21, Partito Democratico, Progetto popolare, Verdi; Ugo Galli, avvocato, "Manfredonia 2024" con sette liste: Forza Italia, Fratelli d'Italia, Città Protagonista, Generazione viva, Forza Manfredonia, Ugo Galli sindaco, Manfredonia al centro; Vincenzo Di Staso, avvocato, "Chiamami per nome", cinque liste: Strada facendo, Udc, Lega, Puglia popolare, Di Staso sindaco; Antonio Tasso, deputato nella passata legislatura, "Manfredonia... una sfida da vincere insieme", cinque liste: Agiamo, Sipontum, Noi siamo Manfredonia, Antonio Tasso sindaco, Movimento 5 stelle.

Alquanto nutrito l'esercito dei candidati consiglieri comunali: complessivamente 570 circa (qualche lista ne contiene meno dei 24 previsti) distribuiti in 24 le liste che sono state depositate presso la segreteria generale del Municipio. Quasi tutti, i candidati sindaci in primis, hanno già iniziato la caccia al voto. Abbondano i manifesti e i "santini", ovvero i biglietti con immagine di invito al voto. C'è meno di un mese a disposizione per la campagna elettorale, per far conoscere all'elettorato le proposte amministrative dei rispettivi candidati sindaci: nel trambusto della lunga vigilia si è pensato poco o niente a presentarle pubblicamente. Le parole maggiormente diffuse sono "legalità", "mafia", "innovazione", lavoro, "speranza". Non rimane che attendere il responso delle urne sul quale peserà condizionante il fattore "astensione" determinato anche dalle assenze dalla città per lavoro.

Superbonus: arriva lo spalmacrediti Retroattività, beffa per imprese e privati

Il caos dell'incentivo

Emendamento del governo
prolunga a 10 anni i tempi
per usare i crediti d'imposta

Cresce il rischio di esodati
che non troveranno
acquirenti per i bonus

Lo scontro nel Governo è durato tutta la giornata, con il vicepremier Tajani che esprime «perplexità» e lamenta di «non essere stato consultato» e il ministro dell'Economia Giorgetti che ribatte: «Faccio gli interessi degli italiani». Ma a tarda sera è arrivato al Senato l'emendamento governativo all'ultimo decreto anti-Superbonus: spalmacrediti in 10 anni sulle spese sostenute dal 2024, stop all'utilizzo dei crediti in compensazione dei contributi e fondi a Onlus e aree terremotate. **Latour, Parente, Trovati** — a pag. 2

Casa: arriva lo spalmacrediti La beffa della retroattività

Superbonus. Battaglia sull'utilizzo in 10 anni dei bonus nati dalle spese sostenute dal 2024
Tajani: «Qualche perplexità». Giorgetti: «Difendo gli interessi dell'Italia». Ancora Tajani: «Anch'io»

Nell'emendamento governativo lo stop alle compensazioni dei contributi e i fondi a Onlus e terremotati
Gianni Trovati

ROMA

«Io ho una responsabilità e difendo gli interessi dell'Italia come ministro dell'Economia. Chiaro?». Con una delle sue risposte secche, diventate classiche soprattutto quando si parla di Superbonus, ieri il ministro dell'Economia ha provato nel primo pomeriggio a chiudere l'ennesimo braccio di ferro nel Governo sull'emendamento governativo con lo spalmacrediti in dieci anni, su cui poco prima il vicepremier e segretario di Forza Italia Antonio Tajani aveva espresso «qualche perplexità». Ma nel pomeriggio la polemica è montata ancora: «Anche io faccio gli interessi degli italiani - ha ribattuto il ministro degli Esteri all'ora di cena - Quella sul Superbonus è una proposta di Giorgetti e non del governo perché io non sono mai stato consultato».

Le tensioni nell'Esecutivo che sono compagne fedeli del continuo lavoro sui crediti edilizi hanno accompagnato per l'intera giornata i tecnici del Mef, nella costruzione dei correttivi governativi all'ultimo decreto an-

ti-superbonus, arrivati a Palazzo Madama solo nella tarda serata di ieri: per le proposte di subemendamenti parlamentari ci sarà tempo fino a lunedì alle 18. La partita, quindi, si dovrebbe chiudere nel giorno del quarto compleanno del Superbonus, approvato dal Conte-2 con il decreto «Rilancio» del 13 maggio 2020. Ma il Pd parla di «maggioranza nel caos» e annuncia che chiederà al Governo di tornare in commissione e di rivedere il calendario dei lavori.

Il punto più delicato è ovviamente quello della retroattività. Retroattività limitata a quest'anno, per applicare il nuovo calendario lungo ai bonus collegati alle «spese sostenute a partire dal periodo di imposta in corso» come precisato nei giorni scorsi dallo stesso Giorgetti nel suo intervento in commissione Finanze al Senato, ma sufficiente a scatenare la rivolta di costruttori, imprese e banche titolari di nuovi crediti che si svaluterebbero di circa il 15% secondo le prime stime. E a intensificare la battaglia nel Governo per una nuova scelta impopolare a meno di un mese dalle Europee.

Il pacchetto su cui si è lavorato al ministero dell'Economia è ampio, e fra le altre cose tira il freno sulla possibilità di utilizzare i crediti in compensazione dei versamenti tributari, per ridurre il costo in termini di cassa ed

evitare di mettere a rischio anche i conti previdenziali dopo aver travolto i saldi di finanza pubblica. Arriva poi il fondo per sostenere le Onlus, che non possono più accedere alle detrazioni diventate l'unica via per utilizzare lo sconto, e per le aree terremotate dall'Emilia-Romagna a Ischia, escluse dal sostegno originario.

Ma l'attenzione di politica e diretti interessati si è concentrata inevitabilmente sullo spalmacrediti, che allunga da quattro a dieci anni il tempo di utilizzo del bonus ridotto al 70% per le spese sostenute a partire da quest'anno. L'obiettivo portato avanti dal Mef è quello di tutelare il bilancio pubblico da nuovi colpi, rispetto ai quali non c'è rischio contenzioso né malumore pre-elettorale che tenga.

Anche perché in gioco c'è una parte degli spazi complicatissimi da trovare per la prossima manovra di bilancio, chiamata a replicare misure per circa



20 miliardi (al netto dei nuovi interventi) senza generare nuovo deficit aggiuntivo. Lo spalmacrediti serve a evitare di caricare su quel carro anche la correzione necessaria a riportare il disavanzo al 3,6% nel 2025 e al 2,9% nel 2026, come promesso dalla NaDef dello scorso anno. Per questo, ha calcolato il Mef, servono 700 milioni il prossimo anno e 1,7 in quello successivo, da ricavare alleggerendo l'utilizzo dei crediti d'imposta grazie al calendario lungo che ne sposta una grossa quota del costo negli anni successivi al 2027, quando il debito/Pil è previsto in discesa. Una differenza di questo tipo implica il coinvolgimento di circa 11,3 miliardi di crediti, e quindi oltre 16 miliardi di lavori con il bonus al 70% oggi e al 65% nel 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PD: GOVERNO IN COMMISSIONE

«Chiederemo al governo di tornare in commissione e al presidente Garavaglia di riorganizzare i lavori». Così la senatrice Pd Cristina Tajani

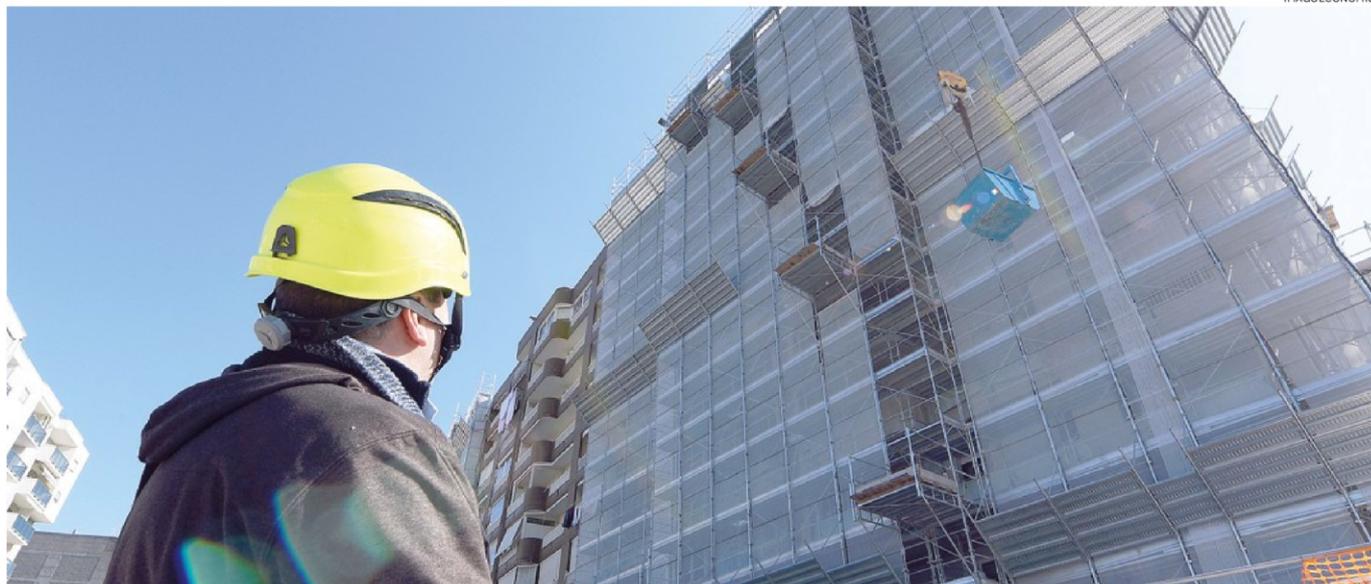
Botta e risposta



ANTONIO TAJANI
Ho qualche perplessità sulla retroattività dell'ultima proposta del ministro Giorgetti



GIANCARLO GIORGETTI
Io ho una responsabilità e difendo gli interessi dell'Italia come ministro dell'Economia. Chiaro?



IMAGOECONOMICA

Il calendario. Il testo della legge di conversione del DI 39/2024 è atteso mercoledì prossimo in Aula a Palazzo Madama

Cybersecurity, turismo e logistica mancano 3.000 figure all'anno

Formazione digitale gratuita per pugliesi da 34 a 50 anni

●**BARI.** Specialista della cybersecurity, operatore del turismo digitale e operatore della logistica automatizzata: sono queste le tre figure professionali che saranno formate da altrettanti corsi gratuiti al via a fine giugno e destinati a 280 pugliesi inoccupati tra i 34 e 50 anni.

I percorsi formativi, ciascuno della durata di 500 ore, vedranno i corsisti impegnati in lezioni teoriche (in presenza e da remoto), project work, laboratori, oltre che in percorsi volti a valorizzare le proprie competenze e all'inserimento lavorativo in azienda. Al termine dei corsi sarà sviluppata un'attività di matching tra i profili formati e le imprese pugliesi attive nella logistica, nel sempre crescente commercio online e nel comparto turistico.

Il progetto «Digital Empowerment for placement», della durata di 15 mesi, è selezionato e sostenuto dal Fondo per la Repubblica Digitale - Impresa sociale nell'ambito del Pnrr e organizzato da Business School Spegea, Consorzio Mestieri Puglia Scs, Politecnico di Bari e **Confindustria Bari e BAT**, in qualità di partner sostenitore.

«E' nota la difficoltà nel reperire profili specializzati con competenze digitali in Puglia - ha spiegato Domenico Favuzzi, 1 vicepresidente di Anitec - Assinform e presidente di Exprivia -. Per questo la nostra azienda promuove collaborazioni con Università ed enti di formazione. Al termine di questi corsi valuteremo soprattutto i profili con competenze di cybersecurity da inserire nel Soc, il nostro centro specializzato in servizi per la tutela della sicurezza informatica».

«Attraverso la realizzazione di questo ambizioso progetto, miriamo a fornire anche ai più adulti l'opportunità e gli strumenti per esplorare ed entrare nel nuovo scenario del mercato del lavoro in tre settori produttivi che riteniamo importanti», ha concluso Vito Genco, presidente del Consorzio Mestieri Puglia.





**SVILUPPO
DIGITALE**
Presentati
corsi gratuiti
in
cybersecurity
rivolti
ad adulti



LA STRATEGIA PARTE LA FORMAZIONE GRATUITA PER TRE FIGURE PROFESSIONALI

Cybersecurity, turismo e logistica Via ai corsi per gli inoccupati pugliesi

Genco: «Favoriamo l'ingresso in settori strategici per l'economia»

Specialista della cybersecurity, operatore del turismo digitale e operatore della logistica automatizzata: ecco le tre figure professionali che saranno formate in altrettanti corsi gratuiti al via a fine giugno e destinati a 280 pugliesi inoccupati e di età tra i 34 e 50 anni. I percorsi formativi, ciascuno della durata di 500 ore, vedranno i corsisti impegnati in lezioni teoriche in presenza e da remoto, project work, laboratori, oltre che in percorsi volti a valorizzare le proprie competenze e all'inserimento lavorativo in azienda. Infatti, al termine dei corsi sarà sviluppata un'attività di matching tra i profili formati e le imprese pugliesi attive nella logistica, nel sempre crescente commercio online e nel comparto turistico oltre che alle tantissime aziende alle prese con le sempre più stringenti esigenze in tema di sicurezza dei sistemi informatici. Il progetto 'Digital Empowerment for placement', della durata di 15 mesi, è selezionato e sostenuto dal Fondo per la Repubblica Digitale - Impresa sociale nell'ambito del Pnrr e organizzato da Business School Spegea, Consorzio Mestieri Puglia Scs, Politecnico di Bari e Confindustria Bari e Bat, in qualità di partner sostenitore.

L'iniziativa, presentata in Spegea, ha l'obiettivo di rispondere, almeno in parte, al fabbisogno di competenze informatiche per la Puglia, stimato in tremila risorse all'anno. Per fare conoscere questa opportunità è stato organizzato un tour che farà tappa, fra gli altri, a Martina Franca (il 16 maggio), Altamura (17), Trani (20), Gravina (24), Andria e Corato (28), San Severo (30) e Mottola (31).

«Mestieri Puglia, agenzia per il lavoro che opera su tut-

to il territorio pugliese, ha accolto la sfida di introdurre azioni dirette a sviluppare e rafforzare le competenze digitali per un target adulto al fine di renderli protagonisti del proprio percorso di riqualificazione professionale e personale - ha spiegato il presidente del Consorzio Mestieri Puglia, capofila del progetto, Vito Genco - Attraverso la realizzazione di questo ambizioso progetto, miriamo a fornire loro l'opportunità e gli strumenti per esplorare ed entrare nel nuovo scenario del mercato del lavoro in tre settori produttivi che riteniamo importanti nello sviluppo economico regionale». Il presidente di Exprivia e numero due di Anitec-Assinform, Domenico Favuzzi, fa sapere che «al termine di questi corsi valuteremo soprattutto i profili con competenze di cybersecurity da inserire nel Soc, il nostro centro specializzato in servizi per la tutela della sicurezza informatica di aziende, istituzioni e pubblica amministrazione che opera a livello nazionale».

Alla presentazione ha partecipato anche Francesco Urban, addetto alle Attività istituzionali del Fondo per la Repubblica Digitale-Impresa sociale, che persegue gli obiettivi di digitalizzazione previsti dal Pnrr e dal Fondo nazionale complementare: «Il Fondo stanZIA un totale di circa 350 milioni ed è alimentato da versamenti effettuati dalle fondazioni di origine bancaria. Attraverso la valutazione d'impatto dei progetti, mira a selezionare i più efficaci ampliandone l'azione sul territorio nazionale e raggiungendo più persone possibile; in tal modo si vogliono offrire le migliori prassi al Governo centrale da trasformare in policy, da rendere strutturali e permanenti».



Superbonus, ecco tutte le novità

Le misure fiscali

Nei correttivi del Governo detrazione in 10 anni per le spese sostenute dal 2024

Niente spalmacrediti, stretta sulle banche: alta tensione in maggioranza

Con i correttivi del Governo al decreto superbonus arriva l'obbligo di detrazione in 10 anni delle spese sostenute dal 2024. Niente spalmacrediti. Doppia stretta per le banche che vedono bloccate le compensazioni con i debiti previdenziali e subiscono una stretta sulle detrazioni nel caso di crediti ceduti a un prezzo troppo basso. Restano le tensioni all'interno della maggioranza. Mentre spunta l'avvio della sugar tax ridotta dal 1° luglio. **De Cesari, Fiammeri, Fotina, Latour, Mobili, Parente e Trovati** — a pag. 2-3-5

Casa, detrazioni in 10 anni Banche, arriva la stretta

Superbonus. Nel correttivo del Governo calendario lungo per 11 miliardi di sconti sulle spese sostenute dal 2024. Istituti di credito, stop alle compensazioni con i contributi e freno alle speculazioni sui bonus



La modifica delle regole su 16 miliardi di spese serve a ridurre il deficit del 2025 al 3,6% e del 2026 al 2,9%

Gianni Trovati

ROMA

L'arrivo alla mezzanotte di venerdì dell'emendamento governativo al decreto anti-Superbonus mette ordine alla girandola di ipotesi della vigilia. Ma non placa lo scontro politico fra il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e il vicepremier Antonio Tajani, segretario di Forza Italia. Se ne riparerà fino a lunedì, quando scade il termine per i subemendamenti. Ma la linea del Piave fissata al Mef è chiara: il provvedimento è indispensabile per correggere il deficit di un decimale nel 2025 e nel 2026, riportandolo rispettivamente al 3,6% e al 2,9% indicato dagli obiettivi della NaDef 2023, con un effetto analogo sul debito; da lì non si può sfuggire, per promuovere la «linea del buon-senso» evocata ancora ieri da Giorgetti e perché la manovra d'autunno avrà già i suoi problemi nel trovare le coperture indispensabili (18,2 miliardi solo per replicare le misure già in vigore come il taglio al cuneo fiscale).

In ogni caso, il testo scritto a Via XX Settembre punta quasi tutto sull'allungamento a 10 anni del calendario per utilizzare le detrazioni gene-

rate dalle spese 2024 e 2025. Qui si incontra la «retroattività» contestata da Fi, perché la novità coinvolge lavori già avviati. Ma la misura non si estende ai crediti d'imposta, già drasticamente limitati dal colpo di freno dato dal decreto originario che li ha cancellati quando non ci fossero spese già certificate entro il 30 marzo.

Le detrazioni, insomma, dominano la scena, come suggeriscono le cifre della relazione tecnica: l'orizzonte decennale imbarca «detrazioni fruibili per il 2024 pari a circa 6.211 milioni di euro e per il 2025 pari a circa 5.780 milioni», numeri che sono quelli «scontati nelle previsioni di bilancio». E la scansione in 10 anni abbassa la rata annuale che l'Eraio deve sacrificare sull'altare del bonus, portando risparmi annui oscillanti fra gli 1,6 e i 2,5 miliardi fra 2025 e 2028. Risorse che servono a correggere il deficit, oltre che a finanziare i fondi per Onlus, aree terremotate dall'Emilia-Romagna a Ischia fino a Catania, e la proroga al luglio 2026 della Plastic Tax, ma non della Sugar, che partirà a luglio prossimo. Poi il segno si inverte, perché gli anni successivi devono pagare in termini di mancate entrate il residuo che sarebbe stato esaurito nel primo quadriennio, con un costo annuo che raggiunge il picco a 2,131 miliardi nel 2030 per poi flettere fino

ai 441,4 milioni del 2036; quando il contraccolpo finanziario del Superbonus dovrebbe finalmente azzerarsi. In questo modo, la regola riporta il deficit ai livelli programmati dalla NaDef, darebbe una mano vicina al decimale di Pil anche nel 2027 e 2028 caricando i costi sul periodo successivo: troppo lontano per accendere le preoccupazioni politiche di oggi, e soprattutto caratterizzato nei tendenziali da un debito in discesa nel suo rapporto con il Pil. Risparmi futuri, fino a oltre 600 milioni all'anno, arrivano poi dal taglio dal 36 al 30% della detrazione per le riqualificazioni energetiche nel 2028-2033, con una mossa che finanzia in parte una maxirimodulazione dei fondi alle Ferrovie.

Ma il contributo che l'emendamento governativo porta ai conti pubblici potrebbe essere superiore, per effetto di una serie di interventi che promettono di ridurre l'emorragia del gettito fiscale ma non sono



quantificati per ragioni prudenziali. I principali riguardano banche e società finanziarie, che evitano lo spalma crediti ma incontrano due norme restrittive. Alle prime viene impedito, pena il recupero integrale della somma e una sanzione del 30%, di scontare tramite compensazione i contributi Inps e Inail. L'obiettivo è di non mettere a rischio anche i conti della previdenza, da sostenere con maggiori trasferimenti erariali quando mancano i contributi, ma chiudendo una via alla compensazione se ne riduce il peso totale. Per banche, assicurazioni e soprattutto

intermediari finanziari che abbiano pagato i crediti meno del 75% del loro valore originario, poi, la compensazione viene allungata a sei anni, per sanzionare i comportamenti speculativi in un filone, quello dei vantaggi ottenuti dai soggetti finanziari che hanno acquistato crediti a forte sconto, che fin qui non è stato al centro del dibattito ma ha influito in misura non marginale sugli impatti redistributivi del Superbonus. Senza effetti finanziari messi a preventivo è anche la previsione dell'alleanza con i Comuni per la caccia alle frodi, con un premio agli enti locali

pari al 50% delle riscossioni definitive. Il testo depositato al Senato attribuisce a questo comma la correzione del deficit 2025 e 2026, ma per effetto di un piccolo refuso facilmente sanabile con un subemendamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scansione decennale porta risparmi annui tra 1,6 e 2,5 miliardi dal 2025 al 2028

Le altre novità

Giro di vite dal 2025

Banche, contributi e Inail non più compensabili

L'emendamento del governo al Dl 39/2024 prevede che dal 1° gennaio 2025 le banche, gli intermediari finanziari e le imprese di assicurazioni non potranno più compensare i crediti d'imposta da bonus fiscali con: i contributi previdenziali dovuti da titolari di posizione assicurativa in una delle gestioni amministrate da enti previdenziali, comprese le quote associative; i contributi previdenziali ed assistenziali relativi ai dipendenti e i premi per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali.

Nei casi di violazione del divieto è previsto il recupero di quanto indebitamente compensato, con interessi e sanzione tributaria amministrativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Norma anti usura

Penalizzati i crediti a prezzi stracciati

Prevista anche una norma anti-usura. Banche, assicurazioni e intermediari che abbiano acquistato i crediti a un corrispettivo inferiore al 75%, a partire dal 2025 dovranno applicare a queste rate la ripartizione in sei quote annuali. Le rate dei crediti risultanti dalla nuova ripartizione non possono essere ripartite ulteriormente, oppure cedute. La norma vale per i crediti generati a partire da maggio 2022. I nuovi obblighi non scattano se banche e intermediari hanno acquistato i crediti a un corrispettivo pari o superiore al 75% dell'importo delle detrazioni e ciò è attestato con dichiarazione sostitutiva. Va precisato che i prezzi di mercato, per le banche, sono stati superiori alla soglia indicata dalla legge (attualmente siamo all'85% circa).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spese dal 2024

In dichiarazione bonus ripartiti in dieci anni

DS5386

Le detrazioni relative a spese sostenute dal 2024 relative al superbonus, al bonus barriere architettoniche e al sismabonus (compreso il sismabonus acquisti) sono ripartite in dieci anni, anziché in quattro/cinque come oggi previsto. L'obbligo di ripartizione in dieci anni vale solo per l'utilizzo diretto in dichiarazione dei bonus e non riguarda l'utilizzo dei crediti d'imposta derivanti da cessione o da sconto in fattura. Ne consegue che le imprese che hanno acquisito i crediti, anche per effetto dello sconto in fattura, continueranno a utilizzarli in base all'attuale ripartizione in quattro rate, se relativi al superbonus e in cinque quote se connessi a interventi da sismabonus, sismabonus acquisti e bonus barriere architettoniche (anche se i crediti fanno riferimento a spese sostenute dal 1° gennaio 2024).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aree colpite da sisma

Risorse aggiuntive per la ricostruzione

L'emendamento del governo al decreto superbonus prevede la creazione di un fondo con dotazione pari a 35 milioni per il 2025, finalizzato a riconoscere un contributo a favore dei soggetti che sostengono spese per interventi da superbonus (sia energetici che antisismici) su immobili danneggiati da eventi sismici sisma verificatesi dal 1° aprile 2009, diversi da quelli localizzati in Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria.

Il contributo verrà erogato su richiesta dei soggetti interessati. Con un decreto ad hoc verranno stabiliti il limite massimo di contributo spettante a ciascun richiedente, il contenuto dell'istanza e le modalità applicative delle disposizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta alle truffe

Ai Comuni il 50% delle risorse recuperate

DS5386

Si arricchisce la partecipazione dei Comuni alla lotta all'evasione; in questo caso gli uffici comunali sono chiamati a collaborare per smascherare le truffe.

L'emendamento del governo prevede che gli uffici comunali che si occupano di edilizia e che ravvisano l'inesistenza totale o parziale degli interventi agevolati devono dare notizia, più precisamente «segnalazione qualificata», alla guardia di Finanza e all'agenzia delle Entrate della circoscrizione in cui si trovano gli immobili.

Ai Comuni che effettuano la segnalazione si applicano le disposizioni che disciplinano la compartecipazione degli enti locali alla lotta all'evasione e verrà riconosciuta una quota del 50% delle risorse riscosse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stop

Strada a senso unico dopo la dichiarazione

Chi ha già portato una rata di bonus casa in detrazione avrà adesso davanti una strada a senso unico: non potrà più cedere le rate residue, ma dovrà far passare tutto dalla dichiarazione negli anni successivi. Lo stabilisce uno dei passaggi dell'emendamento presentato dal Governo. «Non è in ogni caso consentito l'esercizio dell'opzione» di cessione del credito e sconto in fattura «in relazione alle rate residue non ancora fruite delle detrazioni derivanti dalle spese per gli interventi» collegati ai bonus casa. La novità riguarda tutti i bonus cedibili. Quindi, non soltanto il superbonus, ma anche il bonus ristrutturazioni, l'ecobonus e il sismabonus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il contraddittorio preventivo

Niente confronto sui crediti inesistenti

DS5386

La saga del contraddittorio preventivo continua. Non sono bastati due decreti delegati della riforma fiscale (quello sullo Statuto del contribuente e quello sull'accertamento), un atto di indirizzo firmato dal viceministro Maurizio Leo e dal direttore delle Finanze Giovanni Spalletta, un intervento nel testo già in vigore del Dl 39/2024 e il decreto ministeriale sugli atti esclusi dal nuovo obbligo. Arriva ora il sesto intervento a distanza di pochi mesi con l'emendamento presentato dal relatore al Dl in commissione Finanze al Senato Giorgio Salvitti (Fratelli d'Italia).

Un emendamento di interpretazione autentica della nuova norma (l'articolo 6-bis introdotto nello Statuto del contribuente) che si muove lungo due direttrici. Da un lato, puntualizza che il confronto preventivo tra Fisco e contribuente si applica esclusivamente agli atti recanti una pretesa impositiva, autonomamente impugnabili dinanzi agli organi della giurisdizione tributaria, ma non a quelli per i quali la normativa prevede specifiche forme di interlocuzione tra Amministrazione finanziaria e contribuente né agli atti di recupero derivanti dal disconoscimento di crediti di imposta inesistenti. Su quest'ultima esclusione si pone però evidentemente un problema di mettere un paletto chiaro e forte per definire l'«inesistenza» del credito ed evitare che poi venga qualificato come inesistente un'agevolazione che è solamente non spettante. Un punto su cui il viceministro Leo punta a fare chiarezza con la versione finale del decreto delegato sulle sanzioni (al momento) atteso in Consiglio dei ministri tra una decina di giorni.

Dall'altro lato, l'emendamento del relatore di fatto amplia il novero degli atti espressamente esclusi (quelli suddivisi in 13 macrocategorie dal Dm del 24 aprile), precisando che il nuovo contraddittorio preventivo è off limit anche per il diniego di istanze di rimborso, in funzione anche del relativo valore.

— Marco Mobili
— Giovanni Parente

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tetto di spesa a 48mila euro

Ristrutturazioni, bonus al 30% dal 2028 al 2033

DS5386

Se due prove fanno un indizio, il decreto Superbonus rappresenta il primo vero banco di prova per una riscrittura delle agevolazioni per i lavori in casa. Il giro di vite imposto alla cessione dei crediti nel testo approvato al Senato per la conversione è un chiaro segnale dell'intenzione del Governo di fermare la circolazione di moneta fiscale creata dai lavori edili, che ha finito nel tramutarsi in una zavorra per i conti pubblici. Ora con l'intervento contenuto nell'emendamento dell'Esecutivo finisce sotto la scure anche l'agevolazione base per le ristrutturazioni, che attualmente vale poco meno di 9 miliardi di detrazioni, stando alle ultime statistiche sulle dichiarazioni presentate nel 2023.

Per questo bonus, infatti, si materializza un inatteso taglio, anche se a partire dal 2028. Da quell'anno e fino al 2033 l'agevolazione non sarà più del 36% ma del 30. Bisogna ricordare, a questo proposito, che il bonus ristrutturazioni è strutturalmente finanziato al 36%: un importo che, a più riprese, è stato incrementato. Attualmente lo sconto è del 50% fino al 31 dicembre di quest'anno. Di per sé, quindi, la misura inserita nell'emendamento dell'esecutivo ha, per adesso, uno scarso impatto immediato. Appare, però, il primo segnale del taglio delle tax expenditures verso il quale sembra avviato il settore. È sempre più probabile, cioè, che la prossima legge di Bilancio non intervenga sullo sconto fiscale del 50%, assecondando il taglio già previsto dalla legge: in questo modo si passerebbe al 36% dal 2025 e, poi, al 30% dal 2028. Cambiano, in questo contesto, anche i tetti di spesa. Dall'attuale 96mila euro, a gennaio 2025 si passa alla metà: 48mila euro. Un limite che dovrebbe essere confermato dal 2028. Resta da capire, soltanto, come queste riduzioni si incastreranno con il possibile riordino dei bonus casa, evocato da molti e necessario anche per adeguarci alla direttiva Case green.

— Giuseppe Latour
— Giovanni Parente

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus per l'industria

Transizione 5.0, ok agli investimenti dal 1° gennaio 2024

Via libera agli investimenti effettuati a partire dal 1° gennaio 2024. L'emendamento che chiarisce il periodo di validità dei crediti di imposta del piano Transizione 5.0 arriva con il "decreto superbonus" all'esame della commissione Finanze del Senato. Il correttivo a firma del governo conferma quanto anticipato dal Sole 24 Ore del 26 aprile, ovvero i crediti d'imposta si riferiscono a investimenti effettuati a partire dal 1° gennaio 2024, mentre alcune interpretazioni iniziali avevano fatto intendere che, considerando l'entrata in vigore del DLPnrr che ha finanziato Transizione 5.0, potessero partire solo dal 1° marzo 2024. È tuttavia da precisare, secondo quanto esposto nelle scorse settimane dai tecnici del ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit), che il termine vale per la definizione dell'ordine e non per la consegna. Secondo il ministero, considerare anche la

consegna di beni ordinati prima del 1° gennaio avrebbe agevolato investimenti di fatto già programmati cancellando il valore addizionale degli incentivi.

L'emendamento conferma inoltre il periodo ultimo per effettuare gli investimenti, ovvero il 31 dicembre 2025. Ed è probabile che in sede di decreto attuativo - non ancora emanato - venga precisato che tale termine vale anche per l'interconnessione dei beni strumentali incentivati. Previste altre due modifiche. Con la prima si interviene per evitare fenomeni di accaparramento e blocco delle risorse a causa di prenotazioni che superano l'ammontare effettivo degli investimenti che saranno effettuati. A questo scopo si aggiunge, tra gli oneri a carico delle imprese, una comunicazione intermedia per dimostrare di aver versato almeno il 20% del pagamento previsto dall'ordine entro 30 giorni dalla prenotazione del credito d'imposta, pena la decadenza dal beneficio. Viene poi trasformato da quotidiano a mensile l'obbligo per il Gse (Gestore servizi energetici) di trasmettere al Mimit l'elenco delle imprese che hanno comunicato in modo valido l'intenzione di fruire dell'agevolazione e l'importo del credito prenotato. Infine, viene chiarito che il Gse deve effettuare una comunicazione all'agenzia delle Entrate qualora emerga la fruizione, anche parziale, del credito «in assenza dei relativi presupposti».

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

75%

SOTTO SOGLIA

Compensazione allungata a sei anni per gli intermediari finanziari che abbiano acquistato crediti a meno del 75% del valore originario

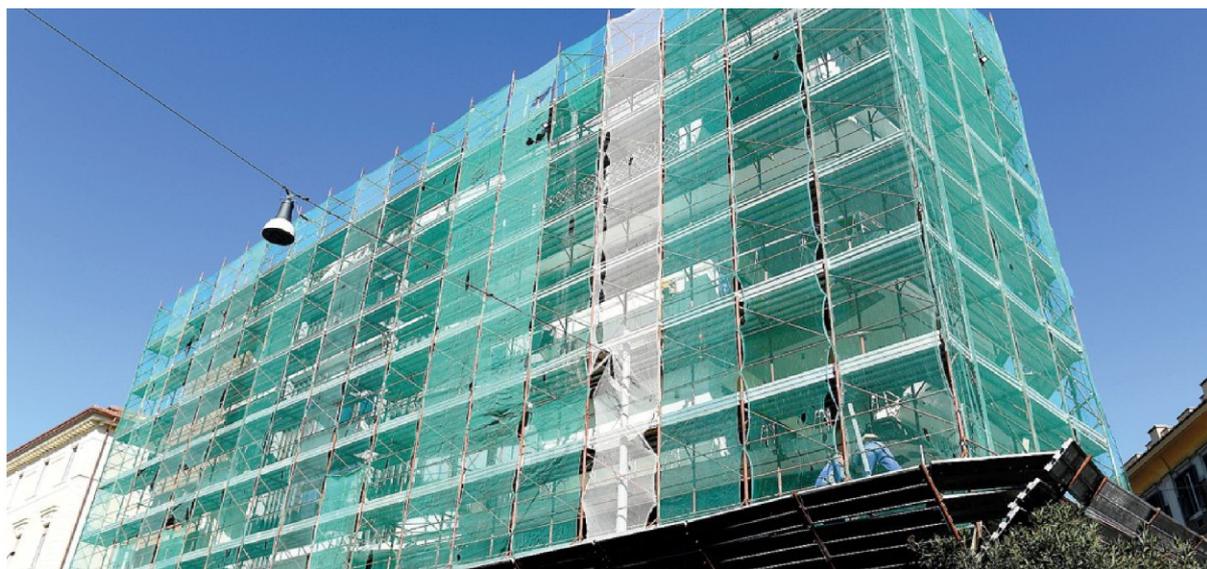
4 bis

BASTA FLESSIBILITÀ

Con l'entrata in vigore della legge di conversione del decreto 39 non sarà più consentito l'esercizio per l'opzione per la cessione del credito in

relazione alle rate residue non ancora fruite delle detrazioni collegate a interventi agevolati. Lo prevede l'emendamento del Governo, in particolare il nuovo articolo 4 bis del

DI 39. Si chiude dunque la possibilità di gestire il beneficio con flessibilità, per coloro che hanno i requisiti per la cessione del credito ma che faticano a trovare un acquirente



Volata finale. I subemendamenti sono attesi in commissione Finanze al Senato entro domani alle 18. Il voto inizierà martedì, mentre il testo è calendarizzato in aula a Palazzo Madama per mercoledì

L'ALLARME DI MARCEGAGLIA

«Norme green,
imprese a rischio»

di **Federico Fubini**

a pagina 29

«Transizione green, troppi errori in Europa Così perdiamo le imprese»

Marcegaglia: ragionare sulle tecnologie, non sulle norme

L'intervista

di **Federico Fubini**

Venerdì a Roma Emma Marcegaglia presiederà il B7, il forum delle imprese parallelo al G7 dei leader che si riunisce in Puglia tra un mese. Interverranno leader di grandi gruppi come Larry Fink di Blackrock, Jen-Hsun Huang di Nvidia o per l'Italia Claudio Descalzi di Eni e Roberto Cingolani di Leonardo. Dal vertice uscirà un messaggio dei sette sistemi industriali ai governi, proprio mentre gli Stati Uniti preparano nuovi pesanti dazi sull'auto elettrica cinese.

Marcegaglia, quali saranno i principali messaggi?

«In primo luogo riconosciamo che il mondo non è più in una fase di globalizzazione spinta e di ricerca dell'efficienza a tutti i costi. Però sottolineiamo che i mercati devono restare aperti. Raccomanderemo di limitare la regolamentazione e la ricerca della sicurezza economica, a danno dell'efficienza, al minimo necessario. Proponiamo di non alzare sempre nuove barriere al commercio e agli investimenti e, dove possibile, di ridurre. Non siamo ingenui, capiamo che non siamo più nel mondo di dieci o vent'anni fa. Ma il messaggio è che non bisogna sbilanciarsi troppo verso la sola priorità della sicurezza nazionale, del protezionismo e del reshoring: va trovato un nuovo equilibrio che mantenga i mercati aperti e il

multilateralismo».

Ma gli Stati Uniti stanno paralizzando di fatto l'Organizzazione mondiale del commercio...

«Su questo siamo stati tutti d'accordo. Anche la US Chamber of Commerce è stata molto aperta sul valore della libertà di mercato. Mi ha colpito favorevolmente».

Al B7 di Roma interverrà Jen-Hsun Huang di Nvidia. Ne uscirà un messaggio sull'intelligenza artificiale?

«Diremo che, certo, bisogna creare fiducia e servono regole. Però l'intelligenza artificiale va sviluppata perché è un'occasione unica di migliorare la produttività e il reddito, di risolvere tanti problemi di carenza di competenze e creare tante nuove start up. L'idea di fondo del B7 è di cercare di avere una regolamentazione minima che serva per tutti. Evitiamo regolamentazioni parziali, solo italiane o solo europee. Non cadiamo nel solito errore europeo di regolamentare tutto al punto che le start up, gli unicorni e i talenti se ne vanno negli Stati Uniti...».

Interverrete anche sulla transizione energetica?

«Sì. E anche qui ci rivolgiamo all'Europa. Tutti vogliamo la decarbonizzazione. Ma va messa al centro la neutralità tecnologica».

Che cosa significa?

«Dobbiamo restare aperti a tutte le tecnologie utili alla transizione: dal gas liquefatto, alla fusione nucleare, ai biocarburanti, alla cattura della CO2. La tecnologia dev'essere

al centro. Mettiamo da parte gli approcci troppo normativi, un po' dirigisti, che a volte prevalgono».

L'Europa ha una «tassonomia», cioè una definizione dei criteri sulle attività produttive in linea con l'obiettivo di zero emissioni.

«Ma ci serve una tassonomia semplice, comprensibile e comune almeno alle grandi economie avanzate. Oggi a volte non si capisce bene cosa è possibile fare e cosa no. La tassonomia europea disegna un mondo perfetto del futuro, mentre ne serve una che aiuti a fare la transizione».

Pensa agli Ets, cioè al costo dei certificati di emissione per i settori industriali più inquinanti in Europa?

«Be', non dico che gli Ets dovrebbero essere uguali in tutto il mondo, ma almeno coordinati».

L'Europa mette dazi alle frontiere a compensazione sui Paesi che producono inquinando e senza Ets...

«Sì, la Cbam, il meccanismo di compensazione alla frontiera. Difficile da applicare. E tutela per esempio i produttori europei di acciaio o alluminio. Ma non le catene del valo-



re. Svantaggia chi per esempio importa acciaio cinese sottoposto ai dazi Cbam — o usa acciaio europeo sottoposto a Ets — per produrre in Europa pompe di calore. Chi produce in Cina o India pagherà i materiali di meno».

Vuole dire che il modello europeo della transizione verde è sbagliato?

«È corretto dal punto di vista formale. Ma è complicato da applicare e ha degli errori alla base».

Si rischia la deindustrializzazione?

«In parte la vediamo già. Anche se, certo, il tema della competitività europea è più ampio».

C'è un caso Italia nel caso Europa?

«L'Europa ha costi dell'elettricità più alti rispetto ai nostri concorrenti globali. E l'Italia ha costi più alti rispetto all'Europa. È un tema da affrontare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS5386

Non sbilanciarsi troppo verso la sola priorità del protezionismo e del reshoring: va trovato un nuovo equilibrio che mantenga i mercati aperti e il multilateralismo

L'intelligenza artificiale? Non cadiamo nel solito errore europeo di regolamentare tutto al punto che le start up, gli unicorni e i talenti se ne vanno negli Stati Uniti



Il profilo

Emma Marcegaglia, ex presidente della Confindustria e dell'Eni, guida il B7: il gruppo che riunisce il settore privato e le confederazioni industriali dei Paesi del G7

Donne, giovani, Sud: 2,5 miliardi di sgravi

Assunzioni

Valgono 2,5 miliardi in quattro anni gli sgravi contributivi per assumere giovani under 35, donne svantaggiate e disoccupati del Sud, introdotti dal decreto Coesione, in vigore dall'8 maggio. Le assunzioni devono essere effettuate a tempo indeterminato, dal 1° settembre 2024 al 31 dicembre

2025, e rispettare una serie di requisiti specifici. I giovani, ad esempio, non devono mai aver avuto un rapporto di lavoro a tempo indeterminato, i lavoratori del Sud devono essere assunti da aziende che occupano fino a dieci dipendenti ed essere senza lavoro da almeno 24 mesi. Il sistema degli incentivi alle assunzioni, che sono frammentati e difficili da conseguire, avrebbe necessità di un riordino.

Melis, Rota Porta, Uccello

— a pagina 5

Donne, giovani e Sud: valgono 2,5 miliardi i bonus per assumere

Gli incentivi in arrivo. Per i datori che inseriscono personale dal 1° settembre due anni di sgravi contributivi destinati a categorie specifiche di lavoratori



Per la Cisl gli interventi sono da caratterizzare meglio. La Uil teme l'incertezza sulla decontribuzione Sud

**Valentina Melis
Serena Uccello**

Per agevolare la crescita dell'occupazione stabile dei giovani under 35, delle donne svantaggiate e nel Mezzogiorno, il Governo punta ancora una volta sugli sgravi contributivi alle assunzioni. A queste misure il decreto Coesione destina 2,45 miliardi di fondi europei (del Programma nazionale Giovani, donne e lavoro), dal 2024 al 2027.

Il Dl 60/2024, in vigore dall'8 maggio (pubblicato sulla Gazzetta ufficiale 105 del 7 maggio, ha cominciato dal Senato il suo iter per la conversione in legge) prevede uno sgravio del 100% dei contributi a carico dei datori di lavoro, per 24 mesi, ai privati che assumeranno, dal 1° settembre 2024 al 31 dicembre 2025, giovani, donne in determinate condizioni e lavoratori nelle regioni del Sud e delle Isole.

Saranno incentivate le assunzioni a tempo indeterminato (per i giovani, anche le trasformazioni di contratti a termine in contratti stabili).

Gli obiettivi dei bonus

Gli occupati under 35 erano 5,4 milioni a marzo 2024, in aumento di 124 mila rispetto allo stesso mese del 2023. Ma la disoccupazione giovanile, anche se in miglioramento rispetto a un anno fa, resta sempre più elevata, rispetto a quella registrata per gli altri lavoratori: il tasso di disoccupazione dei giovani fra 15 e 24 anni è al 20,1% e quello dei giovani fra 25 e 34 anni è del 9,5%, contro un tasso di disoccupazione nazionale al 7,2 per cento. Anche la situazione lavorativa delle donne è in miglioramento, con il tasso di occupazione femminile passato dal 51,6% di un anno fa al 53% di oggi, ma resta sempre un divario di 18 punti percentuali rispetto al tasso di occupazione degli uomini, che è al 71,1% per cento.

Come è sempre stato nella storia recente degli incentivi alle assunzioni, i lavoratori che portano in dote il bonus contributivo devono avere caratteristiche specifiche, e anche i vincoli per fruire degli aiuti sono numerosi.

Per fare un esempio, anche in questa edizione del bonus giovani, il lavoratore under 35 da assumere non deve aver mai avuto un rapporto di lavoro a tempo indeterminato.

Le donne devono essere disoccupate da almeno 24 mesi, oppure essere senza lavoro da sei mesi e risiedere nel Sud e nelle Isole o in zone ammesse a fruire dei fondi strutturali Ue.

Infine, il bonus contributivo per chi assume nella Zona economica speciale unica per il Mezzogiorno è riservato ai datori che impiegano fino a 10 dipendenti e a beneficio di lavoratori sopra i 35 anni, disoccupati da almeno 24 mesi. Gli incentivi per assumere giovani e personale nelle Regioni del Sud sono subordinati all'autorizzazione della Commissione europea, mentre non lo è il bonus donne. Quest'ultimo, però, è concesso solo alle aziende che con l'assunzione di donne svantaggiate ottengono un incremento occupazionale netto. Un criterio stringente per fruire del bonus.

L'uso degli sgravi contributivi nel 2023 mostra che i rapporti incentivati sono stati il 25,6% rispetto al totale delle assunzioni e delle trasformazioni, e che la parte del leone è stata della decontribuzione Sud, uno sgravio del 30% dei contributi dovuti su tutte le assunzioni effettuate nelle regioni del Mezzogiorno.



Le reazioni dei sindacati

«Di per sé - spiega Mattia Pirulli, segretario confederale della Cisl - gli incentivi così concepiti vanno bene. È corretto cioè uscire dall'idea dell'incentivo generale per andare su quelli mirati, come in questo caso. Anzi, bisognerebbe caratterizzarli ancora di più». A determinare la difficoltà di ingresso nel mercato del lavoro, non è spesso solo l'appartenenza alle fasce fragili individuate dal decreto Coesione, quanto l'appartenenza a queste categorie, in condizioni di scarse competenze. «Qui - prosegue Pirulli - bisogna ulteriormente intervenire. Anche perché queste platee sono le uniche nelle quali possiamo ancora reperire personale. Come? Rafforzando l'apprendistato, che invece con gli incentivi contributivi di altro genere viene totalmente depotenziato».

Per Ivana Veronese, segretario nazionale Uil, «il Dl Coesione in parte propone formule vecchie, come nel caso dei giovani under 35 che non devono aver mai lavorato a tempo indeterminato. Per di più, se il nuovo incentivo per assumere al Sud comporterà l'eliminazione, da giugno, dell'attuale decontribuzione Sud, sarà un grande problema, anche perché si tratta, come dire, di un'azione di fiscalità di vantaggio. Il ministro Raffaele Fitto ci aveva assicurato che ne avremmo parlato, invece non è accaduto. Non che la decontribuzione risolva tutto, ma renderla spot complicherebbe di molto la vita delle aziende, che hanno necessità di poter contare su una pianificazione. Insomma le criticità sono molte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risorse

1,4 mld

Bonus giovani

Sono le risorse previste dal decreto Coesione per l'agevolazione under 35

438 mln

Bonus donne

I fondi previsti dal decreto Coesione per agevolare l'ingresso al lavoro di donne svantaggiate

591 mln

Bonus Zes

I fondi previsti per agevolare l'assunzione di over 35 disoccupati nel Sud e nelle Isole

I nuovi aiuti

Bonus giovani

Esonero contributivo con tetto a 500 euro al mese (650 euro nelle Regioni del Sud e nelle Isole), per 24 mesi ai datori che, dal 1° settembre 2024 al 31 dicembre 2025, assumono a tempo indeterminato o stabilizzano giovani fino a 35 anni che non sono mai stati impiegati a tempo indeterminato. Il bonus non si applica ai rapporti di lavoro domestico e ai rapporti di apprendistato. È subordinato al via libera Ue.

Bonus donne

Esonero contributivo con tetto a 650 euro al mese, per 24 mesi, ai datori che assumono a tempo indeterminato, dal 1° settembre 2024 al 31 dicembre 2025, donne ovunque residenti senza un impiego regolarmente retribuito da due anni o donne senza impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi, residenti al Sud e nelle Isole. Le assunzioni devono comportare un incremento occupazionale netto.

Bonus Sud

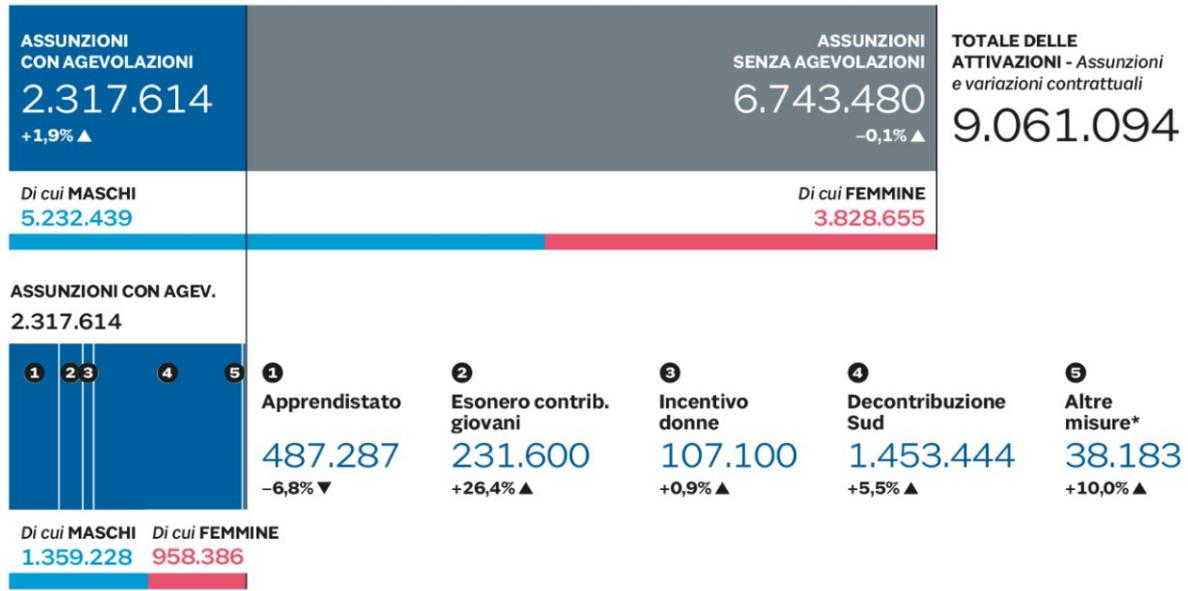
Esonero contributivo con tetto a 650 euro al mese, per 24 mesi, ai datori di lavoro che occupano fino a 10 dipendenti e assumono a tempo indeterminato, dal 1° settembre 2024 al 31 dicembre 2025, in una sede o unità produttiva in Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna, lavoratori over 35 disoccupati da almeno 24 mesi. È subordinato all'autorizzazione della Ue.

L'uso degli sgravi contributivi per assumere

DS5386

DS5386

Le assunzioni e le variazioni contrattuali con agevolazioni contributive avvenute nel 2023 e var % 2023/22



(*) incentivi per assumere persone con disabilità, percettori del reddito di cittadinanza e Neet. Fonte: Inps, Focus sulle agevolazioni contributive per le assunzioni e le variazioni contrattuali, marzo 2024

IL FOCUS

FONDI: UNA CABINA DI REGIA PER LA SPESA



Risorse del Pnrr insieme
a quelle della Coesione
e Fondo Infrastrutture

di Emanuele Imperiali II

FONDI, UNA CABINA DI REGIA PER RIMETTERE IN MOTO LA SPESA

Risorse del Pnrr insieme a quelle della Coesione, destinate per l'80% al Mezzogiorno e nuovo Fondo perequativo infrastrutturale da 50 milioni: troppo pochi i progetti e le gare avviate

di Emanuele Imperiali

In totale il Sud ha impegnato nel 2023 5,7 miliardi a fronte dei 7,9 del Nord **Su 81 miliardi messi a bando, nell'ambito del Pnrr, appena 21 si riferiscono al Meridione**

Una mossa intelligente e non priva di furbizia quella di Raffaele Fitto di mettere in batteria le risorse stanziare dal Pnrr e quelle della Coesione, destinate per l'80% al Mezzogiorno. La modalità prescelta è una Cabina di Regia per assicurare il coordinamento, e l'identificazione dei settori prioritari lungo i quali muoversi, al fine di



evitare duplicazioni: dall'acqua al dissesto idrogeologico, dai rifiuti ai trasporti e alla mobilità sostenibile, dall'energia al sostegno alle imprese. Prevista una premialità per le Regioni che rispetteranno la tabella di marcia, attraverso un contributo aggiuntivo del Fondo Sviluppo e Coesione. E un nuovo Fondo perequativo infrastrutturale da 50 milioni nel 2024 e 140 nel 2025, con il vincolo di destinare al Sud almeno il 40% delle risorse.

L'obiettivo è rimettere in moto la spesa, per ora quasi pari a zero, dei 75 miliardi della programmazione 2021/2027, di cui 43 di risorse Ue e 32 di cofinanziamento. Se la spesa dei fondi del piano comunitario di sostegno procede col contagocce, quella delle risorse del Piano Nazionale Ripresa e Resilienza va decisamente meglio, anche se però non mancano i ritardi. I numeri li rivela una fonte tanto affidabile quanto autorevolissima, la Ragioneria dello Stato: finora i progetti presentati nell'intero Paese sono numerosissimi, 266.500, per un valore di 134 miliardi. Spesi complessivamente 45 miliardi dei 193 previsti dal Piano. Nel solo Mezzogiorno i progetti sono 106.600, il 40% del totale, per poco meno di 50 miliardi. Ma presentare i progetti non vuol dire bandire le gare.

Su 81 miliardi di gare bandite finora in tutt'Italia, nell'ambito del Pnrr, appena 21 si riferiscono al Sud, quindi ben al di sotto del 40% previsto che corrisponderebbe a poco più di 32 miliardi. E fino ad aprile le gare bandite nelle aree meridionali erano state 13. «Il Mezzogiorno è un

po' indietro», si limita a riferire il Ragioniere generale dello Stato Biagio Mazzotta. Ancora una volta al Sud è la Campania a fare la parte del leone, con 26.700 progetti per circa 12 miliardi.

Numeri che indicano alcune cose: primo, si procede troppo lentamente con la spesa, anche perché, salvo proroghe dell'ultim'ora, la scadenza è a fine giugno 2026. Secondo, aver messo in batteria le risorse del Pnrr e quelle della Coesione consente di spostare su questo secondo capitolo ciò che non si riuscirà a fare in tempo col primo, perché la scadenza è al 2029 quindi tre anni dopo. Ma se non si mettono a terra i progetti e le risorse del Piano, non riparte il Paese, che fa leva proprio sul Pnrr per aumentare il Pil, nazionale e soprattutto meridionale. Insomma, il classico gatto che si morde la coda. Non è che gli altri Paesi europei destinatari delle risorse del Recovery Plan siano molto più avanti dell'Italia, che però è la destinataria della quota più elevata di finanziamenti del Next Generation Eu. La quale, comunque, sempre secondo la Ragioneria, tra il Duemila e il 2023 ha registrato affdamenti di lavori pari a 185 miliardi per opere pubbliche, di cui 66 finanziati con fondi Pnrr e 10 col Piano complementare. Per di più, nel biennio 2022-2023, si è raddoppiata l'apertura dei cantieri.

Tesi confortata perfino dalla Corte dei Conti, secondo la quale «complice il Pnrr, in Italia i Comuni e le Regioni hanno ripreso a spendere, compresi quelli meridionali», come ha ammesso il presidente Guido Carlini. Lo stock di impegni sfiora a livello nazionale 70 miliardi, merito soprattutto degli Enti lo-

cali e dalle società pubbliche, ancor più che dei ministeri. Infatti, dati alla mano, mentre le amministrazioni centrali hanno speso finora 31 miliardi, quelle territoriali, soprattutto Comuni, ben 35. E, secondo la Corte dei Conti, negli ultimi sei anni, la spesa per investimenti fissi lordi è pressoché raddoppiata, da 12,7 miliardi del 2017 a 24,9, con un balzo nel 2023. I numeri più promettenti riguardano proprio le aree meridionali, attraverso un primo recupero del gap infrastrutturale, in quanto la spesa sostenuta dagli enti territoriali del Sud è aumentata dal 31% del 2022 al 35% dell'anno scorso. Pur se in cifra fissa resta un evidente divario, laddove in totale il Mezzogiorno ha impegnato nel 2023 5,7 miliardi a fronte dei 7,9 del Nord. Ma, in termini pro-capite, la spinta del Pnrr consente ai Comuni meridionali di eguagliare la spesa di quelli settentrionali, con i 287 euro dei primi contro i 289 dei secondi.

Tuttavia un economista che conosce bene questi meccanismi, come Carlo Cottarelli, in un report fatto per l'Osservatorio Cpi sui conti pubblici insieme a Ilaria Maroccia e Isotta Valpreda, quantifica in 91 i soli progetti che riguardano grandi infrastrutture da finalizzare entro giugno 2026: «Ebbene - spiega Cottarelli - 65 sono ancora da avviare e uno è in avviamento, per un totale di 64 miliardi». Tra questi è particolarmente rilevante la realizzazione di 119 chilometri di reti per l'Alta Velocità ferroviaria nel Mezzogiorno, per un totale di 3,9 miliardi.



Il pacchetto Primo Maggio

Tutte le misure varate dal governo

Mezzogiorno tra due fuochi, non è la prima volta e non sarà l'ultima, ma il destino del Sud è quello del gambero, mentre fa un passo avanti, poi regredisce di nuovo. Le misure decise dal governo alla vigilia del Primo Maggio sono significative, proprio perché selettive e non generalizzate. Sgravi per le imprese che assumono, in particolare giovani e donne del Sud. Per finanziare queste misure si attinge ai fondi europei per 5 miliardi.

In particolare, il pacchetto di incentivi alle assunzioni fatte tra luglio 2024 e la fine del 2025, esteso anche agli over 35 disoccupati da almeno 24 mesi nella Zes, si sostanzia in un esonero dai contributi, con un tetto di 650 euro al mese per due anni.

Ma non finisce qui. Perché il governo ha approvato sostegni all'auto-imprenditorialità nella transizione digitale ed ecologica, con l'esonero dei contributi fino a 800 euro al mese per tre anni. Infine, sono stati rafforzati i contributi all'avvio di imprese del programma Resto al Sud. Ma il governo se con una mano dà, con l'altra toglie e lo stop dal primo luglio al-

la decontribuzione Sud, che interessa oltre tre milioni di dipendenti, comporta un aumento secco del costo del lavoro del 30%.

Il ministro del Sud e della Coesione Raffaele Fitto fa sapere che avvierà un negoziato con Bruxelles, dato che questa agevolazione si configura come un Aiuto di Stato, per studiare nuove modalità di applicazione, magari più selettive, e non strutturali come era stata fino ad oggi. Ma, al di là degli incentivi, il problema vero nelle aree meridionali è la scarsa qualità del lavoro, così come messo in evidenza dal Rapporto sul Benessere equo e sostenibile dell'Istat, rilanciato dalla Cgia di Mestre.

Al Nord sale la qualità del lavoro, le aziende fanno a gara per rubarsi i migliori dipendenti, e crescono anche i salari. Mentre al Sud i dipendenti hanno una busta paga troppo bassa, molti sono occupati con lavori a termine da almeno 5 anni, i tassi di infortuni mortali o che abbiano causato inabilità permanente sono elevati, in tanti lavorano senza contratto o con contratto non in regola, è largamente diffuso il part time involontario. È questo il nodo vero da sciogliere.

EMA.IMPE.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

